arcireport
periodico semestrale a cura dell'Arci | anno XXIV|
n.9 | OTTOBRE 2026 | Arci.it | comunicazione@Arci.it

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale Aut. n° Centro/01422/05.2021 - Periodico ROC

design: IT5300.com

arci 70



DENTRO IL CAMBIAMENTO

Quattro anni di Arci tra diritti, trasformazioni e nuove infrastrutture sociali

Editoriale politico 2
Difendere il valore associativo 4
Nuove mappe associative 6
Raccontare l'Arci, costruire la rete 7
Tenere insieme una rete complessa 8
Verso un'Arci connessa 10
Generazioni che cambiano l'Arci 12
Mobilitazioni, alleanze, conflitti democratici 13
Diritto di muoversi Diritto di restare 14
Quando il mondo entra nei territori 15
Arci oltre i confini 16
Costruire valore sociale: mutualismo, cura e prossimità 17
Sostenere, costruire, resistere e cambiare 18

Quattro anni in un tempo difficile

Arci come infrastruttura sociale, politica e culturale che si rafforza dentro la crisi

di **Walter Massa** *Presidente nazionale Arci*

Quattro anni fa uscivamo dalla pandemia con una speranza condivisa: che quell'immensa tragedia potesse almeno insegnarci qualcosa. Avevamo visto quanto fossimo fragili, quanto fosse preziosa la socialità e lo stare insieme, quanto la salute, la ricerca, il lavoro di cura e la solidarietà rappresentassero le fondamenta di una società democratica moderna. Pensavamo che da quell'esperienza potesse nascere una stagione nuova e soprattutto dicevamo che «nulla sarebbe stato come prima».

Non è andata così. Oggi possiamo dirlo. Più che uscire da una crisi, siamo entrat3 dentro un tempo nuovo.

Un tempo nel quale la guerra è tornata con tutta la violenza del caso a occupare il centro della scena internazionale; il riarmo è stato presentato come l'orizzonte inevitabile. La crisi climatica ha continuato a manifestarsi con una violenza sempre maggiore, mentre le disuguaglianze si sono allargate e la democrazia ha iniziato a mostrare segni di un indebolimento che oggi non può più essere considerato episodico.

Non siamo di fronte a una semplice successione di emergenze. Siamo dentro un vero cambio d'epoca, come ho avuto modo di dire anche all'ultimo Consiglio nazionale che abbiamo tenuto a Bologna a luglio.

L'illegittima invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha riaperto nel cuore dell'Europa una guerra che molti ritenevano impensabile. Pochi mesi dopo, il 7 ottobre, l'attacco di Hamas e la risposta del governo israeliano hanno aperto una delle pagine più drammatiche della storia contemporanea. A Gaza si muore anche in queste ore, mentre assistiamo da quasi tre anni alla sistematica distruzione di un popolo, delle sue città, dei suoi ospedali, delle sue scuole, della sua possibilità stessa di vivere. Chiamare le cose con il loro nome non è un esercizio retorico: è il primo dovere della politica. Per questo abbiamo parlato di genocidio quando molt3 preferivano rifugiarsi nell'ambiguità.

Ma sarebbe un errore leggere questi eventi come fatti separati. Guerra, riarmo, crisi climatica, impoverimento, migrazioni forzate, autoritarismi e restrizione delle libertà fanno parte dello stesso scenario. Si alimentano reciprocamente. Producono un mondo più ingiusto, più violento e più disuguale.

Dentro questo scenario è cresciuta una nuova destra globale. Da Washington a Buenos Aires, da Budapest a Roma, passando per Tel Aviv, abbiamo assistito all'affermarsi di governi e movimenti che non si limitano a vincere le elezioni. L'ambizione dichiarata è stata quella di trasformare profondamente il senso comune. Organizzare la paura, costruire nemici, alimentare l'idea che sicurezza significhi esclusione, che libertà significhi forza, che pace significhi più armi.

Il tratto più preoccupante di questa stagione non è soltanto l'avanzata elettorale delle destre. È la progressiva riduzione di uno spazio d'alternativa e una restrizione degli spazi di democrazia. Anche dello spazio civico nel quale ci sentiamo collocat3, anche noi.

Sotto attacco non finiscono soltanto gli avversari politici. Vengono delegittimate le organizzazioni sociali, le associazioni, il Terzo settore, le ONG, il volontariato, il giornalismo indipendente, la cultura critica, il diritto di manifestare, l'autonomia dell'università, la cooperazione internazionale. Tutto ciò che permette a una società di organizzarsi liberamente diventa un ostacolo da ridimensionare, quando non un nemico da colpire.

La storia ci insegna che le democrazie non vengono svuotate in un solo giorno. Si indeboliscono lentamente, restringendo gli spazi della partecipazione, alimentando la sfiducia, trasformando il dissenso in un problema di ordine pubblico e la solidarietà in un sospetto.

Eppure sarebbe sbagliato fermarsi qui. La storia non procede mai in una sola direzione. Dentro questo stesso tempo stanno emergendo anche segnali che meritano attenzione. Negli Stati Uniti, mentre l'amministrazione Trump radicalizza lo scontro istituzionale e sociale, crescono esperienze amministrative e politiche che rimettono al centro giustizia sociale, diritti e beni comuni, come

Roma-manifestazione per la pace | Credit: **Clara Archibugi**



2026 - Rotta su Cuba | L'Avana - conesgna di medicinali salvavita | Credit: **Maghweb**



dimostrano le recenti vittorie di giovani sindaci di chiara ispirazione socialista. La straordinaria stagione di mobilitazione contro le deportazioni dell'*ICE* e il movimento *No Kings* hanno mostrato che esiste un'America che non accetta la deriva autoritaria e continua a praticare la disobbedienza civile e la partecipazione democratica.

In Europa, la sconfitta di Viktor Orbán ha ricordato che nessun progetto illiberale è inevitabile e che anche i regimi che sembrano più solidi possono essere messi in discussione. In molti Paesi tornano a emergere riflessioni, esperienze e pratiche che provano a ricostruire una prospettiva socialista, ecologista e democratica, capace di misurarsi con le grandi questioni del nostro tempo. Sono processi ancora fragili, spesso discontinui, ma raccontano una verità che non dovremmo mai dimenticare: ogni volta che qualcunə prova a restringere la democrazia, da qualche parte del mondo qualcun altrə ricomincia a organizzarla. E noi siamo parte di questa seconda parte di mondo in modo inequivocabile.

È dentro questo tempo difficile che l'Arci ha attraversato il suo quadriennio.

Non abbiamo scelto la strada più semplice. Avremmo potuto limitarci ad amministrare l'esistente, proteggerci dalle difficoltà, ridurre le nostre ambizioni. Abbiamo invece deciso di fare il contrario: investire sulla rete associativa, rafforzare il nostro ruolo politico, sostenere nuova partecipazione, aprire nuovi percorsi, riorganizzarci per sostenere concretamente la nostra autonomia e la nostra libertà, costruire nuove alleanze.

Lo abbiamo fatto perché abbiamo maturato una convinzione semplice: quando la società si frammenta, costruire relazioni diventa un atto profondamente politico. Ogni circolo aperto, ogni iniziativa culturale, ogni progetto sociale, ogni esperienza di mutualismo, ogni laboratorio con lз giovani, ogni presidio contro le mafie, ogni attività nelle aree interne, ogni iniziativa di cooperazione internazionale rappresentano molto più della somma delle singole attività. Sono luoghi nei quali si ricostruisce fiducia. Spazi nei quali le persone tornano a riconoscersi come comunità.

Forse questa è la trasformazione più importante che abbiamo vissuto in questi anni.

Abbiamo capito ancora meglio che essere un'associazione oggi non significa soltanto organizzare attività. Significa essere un'infrastruttura democratica del Paese. Una democrazia vive certamente nelle sue istituzioni, ma vive anche nei luoghi dove le persone imparano a discutere, a partecipare, a costruire cultura, a esercitare responsabilità collettive, a praticare solidarietà. Se questi luoghi si impoveriscono, si impoverisce anche la democrazia.

Per questo abbiamo continuato a investire nella formazione, nella crescita della rete, nella cooperazione internazionale, nella cultura, nel mutualismo, nell'innovazione organizzativa. Abbiamo consolidato e rafforzato la nostra presenza nei territori, rafforzato gli strumenti a disposizione dei circoli, costruito un piano strategico di sviluppo, aperto il percorso congressuale con l'obiettivo di rendere l'Arci ancora più capace di affrontare il tempo che abbiamo davanti.

In questi quattro anni abbiamo imparato anche un'altra cosa.

Per troppo tempo abbiamo pensato che la politica coincidesse quasi esclusivamente con le istituzioni e con i partiti. Oggi sappiamo che non basta. La qualità della democrazia dipende anche dalla forza della società organizzata, dalla capacità delle persone di costruire legami, produrre partecipazione, dare vita a esperienze collettive.

Fare politica significa anche questo.

Significa organizzare cultura contro l'ignoranza, mutualismo contro l'abbandono, partecipazione contro la solitudine, cooperazione contro la logica dei muri, diritti contro la discriminazione, pace contro la guerra.

È questa, forse, la funzione più importante che oggi svolgono associazioni come l'Arci. Nessunə si deve spaventare, perché non abbiamo scelto di sostituire i partiti, ma semmai di rafforzarli per rendere la politica una dimensione accessibile e possibile.

I prossimi anni non saranno più semplici. Le guerre non si fermano, la crisi climatica accelera, l'intelligenza artificiale cambierà profondamente il lavoro e le relazioni sociali, le disuguaglianze continueranno a rappresentare una delle principali minacce alla convivenza democratica. Anche il nostro Paese si prepara a una stagione politica intensa, nella quale si misureranno visioni profondamente diverse della società e della democrazia. Per questo il congresso che stiamo aprendo non rappresenta soltanto un passaggio statutario. È un'occasione per interrogarci sul ruolo che una grande associazione popolare può e deve svolgere dentro questo cambio d'epoca.

Non ci interessa conservare ciò che siamo stati.

Ci interessa costruire ciò di cui il Paese avrà bisogno.

Più partecipazione, non meno. Più cultura, non meno. Più solidarietà, non meno. Più democrazia, non meno.

Quattro anni fa uscivamo dalla pandemia cercando di ritrovare la normalità. Oggi sappiamo che quella normalità non tornerà.

Possiamo però scegliere come attraversare il tempo che abbiamo davanti.

Noi dobbiamo continuare a farlo nello stesso modo con cui l'Arci ha attraversato quasi settant'anni di storia: costruendo comunità dove cresce la solitudine, libertà dove avanzano gli autoritarismi, partecipazione dove prevale la rassegnazione. Perché, in fondo, è questo il compito di un'associazione popolare.

Costruire, ogni giorno, democrazia. E contribuire, insieme a tantз, a costruire quel potere di pace di cui oggi il mondo ha più bisogno che mai.

Corpi intermedi e partecipazione politica

Il ruolo del Terzo settore tra sussidiarietà orizzontale, mercato e nuove forme di controllo

La democrazia in America, Alexis de Tocqueville descriveva il rischio della degenerazione di un sistema democratico in una «servitù regolata e tranquilla»: un potere immenso e tutelatore che lavora al benessere dei cittadini, ma ne comprime progressivamente la volontà e ne limita di fatto la libertà attraverso una rete di regole soffocanti.
La domanda alla base di questa riflessione può considerarsi del tutto attuale: fino a che punto, in un contesto effettivamente democratico, può spingersi l'autorità pubblica nell'organizzare un sistema di regole senza impedire alle iniziative spontanee della società civile di svilupparsi liberamente.
Riportando l'analisi al ruolo dei corpi intermedi, possiamo certamente affermare che questi hanno storicamente svolto una funzione emancipativa, rappresentando i luoghi della partecipazione e restituendo alle persone la percezione di influire sulle decisioni collettive e il proprio futuro. Per restare alla lettura di Tocqueville «i sentimenti e le idee non si rinnovano, l'animo non si ingrandisce e lo spirito umano non si sviluppa se non attraverso l'azione reciproca degli uomini gli uni sugli altri. Ho dimostrato che questa azione è quasi nulla nei paesi democratici; bisogna quindi crearvela artificialmente. Ed è ciò che le associazioni sole possono fare».
Il conflitto, il mutualismo politico, ha agito per sua natura come forza di inclusione democratica. Il legame fiduciario orizzontale, che si genera nell'associarsi per un bisogno comune, politico ricreativo, cultuale, diventa l'infrastruttura sociale necessaria per confrontarsi con le istituzioni, ma non è detto che queste risorse comunitarie si traducano automaticamente anche in un incremento della fiducia verso le istituzioni.
Se non si può dubitare di questo ruolo storicamente attribuito ai corpi intermedi, la spinta al loro riconoscimento è però relativamente recente.
Se pensiamo alla Francia rivoluzionaria, la solenne *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* del 1789 proclamava l'uguaglianza, ma taceva del tutto sulla libertà di associazione. Due anni dopo, la legge *Le Chapelier* aboliva ogni associazione di mestiere o corpo intermedio, sul presupposto che non dovesse esistere alcuna mediazione tra l'individuo e lo Stato.
Anche in Italia è solo con la Costituzione del 1948 che si è compiuto un passo avanti essenziale, riconoscendo all'articolo 2 i diritti inviolabili delle formazioni sociali, all'articolo 3 la partecipazione quale presupposto della libertà sociale e all'articolo 18 la libertà di associazione.
Tuttavia, per lungo tempo è prevalsa una linea attuativa parziale nella quale l'odierno Terzo settore veniva relegato ad un ruolo marginale o subordinato a quello dei partiti e dei sindacati.
Un secondo passaggio significativo può certamente essere individuato tra gli anni '90 e i primi anni 2000 quando l'ordinamento italiano ha iniziato a riconoscere a pieno titolo la sussidiarietà orizzontale. Inserito nel 2001 all'art. 118, comma 4 della Costituzione, il principio di sussidiarietà orizzontale si fonda sul riconoscimento e sulla valorizzazione dell'autonoma iniziativa dei cittadini e dei corpi intermedi, presupponendo che la persona e le sue formazioni sociali siano entità in grado di rispondere ai bisogni collettivi prima e in maniera più efficace dello Stato.
Questo orientamento del legislatore costituzionale può essere direttamente correlato alla necessità di dare risposta alla crisi del circuito democrazia-partecipazione-fiducia. Il vecchio modello di *Welfare State* burocratico e paternalistico - basato sull'erogazione diretta di servizi "dalla culla alla tomba" tramite un prelievo fiscale crescente, la decisione centrale sui criteri di ridistribuzione, la creazione di debito pubblico, la progressiva esternalizzazione - è arrivato ad un corto circuito. Pensato per tutelare i più deboli, un sistema fiscale troppo pesante finisce per impoverire quelle persone che mirava a proteggere.
Lo spostamento del sistema di creazione delle politiche pubbliche secondo un criterio "dal basso" può imputarsi, quindi, alla manifestazione di una consapevolezza: la rigenerazione della democrazia non passa attraverso la proposta di modelli burocratici calati dall'alto né attraverso la delega passiva al mercato. Il rinnovamento dell'esperienza democratica passa attraverso il radicamento della fiducia nei processi istituzionali attraverso una partecipazione attiva alla costruzione e alla valutazione delle politiche pubbliche.
Manifesta però anche i semi di un'ulteriore consapevolezza: lasciato a sé stesso, il mercato sabota il tessuto sociale. Trattare il prodotto delle diseguaglianze, l'educazione, la salute, la povertà, la solitudine, come merci - al pari di quanto già avvenuto per il lavoro e la terra - porta a smantellare i legami comunitari. Di fronte al crescere delle disuguaglianze la società reagisce chiedendo protezione, alimentando quel doppio movimento - teorizzato da Karl Polanyi - derivante dallo scontro sistemico tra la spinta del mercato e la difesa della società, fonte di crisi istituzionali profonde dei sistemi democratici.
In questo percorso, la riforma del Terzo settore ha rappresentato l'attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale attraverso la sua procedimentalizzazione nel sistema di Amministrazione Condivisa (co-programmazione e co-progettazione). È stata poi la Corte costituzionale, con la sentenza 131/2020, a ricongiungere questi significati spiegando che con essa «si è identificato ... un ambito di organizzazione delle libertà sociali non riconducibile né allo Stato, né al mercato, ma a quelle forme di solidarietà che, in quanto espressive di una relazione di reciprocità, devono essere ricomprese tra i valori fondanti dell'ordinamento giuridico, riconosciuti, insieme ai diritti inviolabili dell'uomo, come base della convivenza sociale normativamente prefigurata dal Costituente».
Nonostante questo processo di emancipazione, stiamo assistendo a un progressivo scivolamento. Molti enti rischiano di abdicare al proprio ruolo di proposta e rivendicazione politica, trasformandosi in meri fornitori di servizi, esecutori

ancillari della pubblica amministrazione con l'obiettivo del risparmio di spesa pubblica. Altri rinunciano, non riuscendo a far fronte al crescere progressivo della regolamentazione e del carico burocratico frutto di un malcelato doppio obiettivo: da un lato renderne maggiormente controllabile l'organizzazione dei corpi intermedi ed economica la loro gestione, dall'altro determinarne e presidiarne i confini di movimento a tutela degli operatori di mercato. Per altri versi e con altre modalità rispetto al passato, si sta riaffermando un sistema di sostanziale disintermediazione sociale e politica, fondata sull'idea che il cittadino possa interagire direttamente con le decisioni pubbliche o con un leader senza alcuna mediazione istituzionale o sociale.

Il percorso di attuazione della riforma si è mosso in questa continua tensione, tra spinte partecipative in ottica sussidiaria, risparmio per la spesa pubblica e tutela del mercato.

Ne sono la prova, la legge che aveva portato in campo IVA le attività espressione del legame mutualistico, bloccata grazie all'intervento, forte e tenace, di Arci che ha portato alla proroga decennale della misura. Così come i ripetuti interventi promossi da Arci per migliorare l'inquadramento fiscale delle associazioni di promozione sociale e che hanno portato a recuperare la "circolarità della tessera" (e quindi la de-commecializzazione dei corrispettivi per le attività di interesse generale versati dai soci appartenenti all'unica rete nazionale), ed a valorizzare i proventi delle attività mutuali tra quelli utili a mantenere la qualifica di ETS non commerciale.

Quanto al rapporto con la Pubblica Amministrazione, poi, abbiamo assistito all'affermarsi di interpretazioni volte a limitare il ricorso alle procedure di Amministrazione Condivisa (ispirate al principio solidaristico) a favore di quelle regolate dal Codice dei Contratti Pubblici (ispirate al criterio della concorrenza). Ne è stata espressione la giurisprudenza del Consiglio di Stato che, a partire dal 2018, ha ripetutamente affermato «... che nelle ipotesi in cui la gratuità sia considerata esimente dalla applicazione del codice (codice appalti ndr), ciò non di meno essa costituisce, in sé, un *vulnus* al meccanismo del libero mercato ove operano imprenditori che forniscono i medesimi servizi a scopo di lucro e dunque in maniera economica mirando al profitto» e così tentando di inserire l'esercizio in perdita da parte dell'ETS quale requisito per il ricorso agli strumenti di Amministrazione Condivisa. Anche in questo caso il "fronte ha reagito e tenuto" conducendo il Consiglio di Stato, almeno per adesso, ad un significativo ripensamento con la recente sentenza 3082/2026.

A questo contesto possono essere ricondotti anche i recenti controlli di polizia (amministrativa, tributaria, giudiziaria). L'aumento delle richieste di supporto che arrivano ad Arci nazionale e lo sviluppo del sistema nazionale di tutela, ci permettono oggi di capire che non è tanto il numero ad essere aumento, quanto le modalità di accesso e verifica. Per dirla in breve, si afferma un atteggiamento deduttivo, preconcetto e maggiormente repressivo, tendente a dimostrare l'idea che l'associazionismo debba astenersi dall'operare in maniera autofinanziata in determinati ambiti, quali ad esempio l'animazione delle comunità con attività culturali, artistiche e ricreative. Ambiti ritenuti propri dell'imprenditoria for profit.

Se la riforma è oggi compiuta e possiamo tracciare un primo bilancio, non possiamo quindi evitare di mettere in evidenza i rischi di questa ambiguità: da un lato, aver individuato nel Terzo settore lo strumento per reagire alla crisi del sistema democratico e del welfare attraverso nuovi sistemi di partecipazione, dall'altro, spingere per un maggior controllo dei corpi intermedi e per l'ampliamento del sistema di mercato nei servizi di interesse generale.

Questa dicotomia si esprime in un crescente intervento legislativo e regolamentare e in un aumento del controllo pubblico sui corpi intermedi, in evidente contraddizione con quell'autonomia, necessariamente conflittuale, che una reale partecipazione politica presuppone.

È stato di recente approvato, definitivamente, il Piano d'Azione Nazionale dell'Economia Sociale. Se la sua attuazione calerà dall'alto percorsi obbligati, finirà solamente per rafforzare un metodo che, per quanto espressione dichiarata del principio di sussidiarietà, nella sostanza perpetuerà un sistema di iniziativa dall'alto.

Per generare una concreta innovazione si deve invertire la tendenza di ingabbiare il Terzo settore in un eccesso di procedimentalizzazione, sovrapposizione di adempimenti, moltiplicazione di registri e superare la costruzione di regimi fiscali "di mero contenimento", accrescendo invece strumenti di sussidiarietà fiscale che valorizzino la scelta dei contribuenti.

Deve essere affermata con decisione la cultura dell'Amministrazione Condivisa coltivandone il significato politico, superando la percezione di utilizzare l'Economia Sociale semplicemente per esternalizzare servizi a basso costo e mantenendo la Pubblica Amministrazione per sé la titolarità decisionale.

Nella sostanza, deve essere trovata la congiunzione di due percorsi avviati nel contesto europeo: da una parte lo sviluppo dell'economia sociale, tracciato dalla Raccomandazione UE 2023/1344 e dall'altro quello della Raccomandazione UE 2023/2836 sulla partecipazione civile. Questa seconda, prendendo atto che «negli ultimi anni in alcuni Stati membri si è rilevato un numero crescente di attacchi fisici, verbali e digitali, episodi di odio, vessazioni, intimidazioni e campagne diffamatorie, comprese la criminalizzazione delle attività umanitarie a favore dei diritti fondamentali, le restrizioni amministrative e giuridiche, la sorveglianza illegale e il ricorso ad azioni legali strategiche tese a bloccare la partecipazione pubblica» chiede agli Stati membri di passare da una partecipazione formale a un coinvolgimento inclusivo, effettivo e permanente della società civile e dei cittadini nella co-creazione delle politiche pubbliche supportando i presupposti dell'autonomia dei copri intermedi nella consapevolezza che «*le organizzazioni della società civile riescono a partecipare efficacemente ai processi di elaborazione delle politiche pubbliche solo se dispongono di risorse adeguate*».

2025 - Campagna IVA - I valori non si tassano
Design: **ff3300**



Nuove mappe associative

Come cambia la geografia dell'Arci e cosa significa crescita oggi

Questo numero di *Arcireport* dovrebbe aprirsi con una pagina bianca, per ricordare quel vuoto che ci ha tenut3 sospes3 per quasi due anni e ha modificato le nostre esistenze, segnando un prima e un dopo. Per la prima volta, nel marzo del 2020, l'Arci si è fermata: i nostri spazi hanno chiuso e centinaia di attività sono state cancellate da un giorno all'altro. Come chi è rimastə troppo a lungo sott'acqua, appena è stato possibile siamo risalit3 velocemente per riprendere ossigeno. Abbiamo respirato e ci siamo mess3 a correre, nel tentativo di recuperare il tempo perduto. Forse, però, non ci siamo concess3 abbastanza tempo per guardarci indietro, per comprendere fino in fondo ciò che ci è accaduto, quello che abbiamo perso lungo il cammino, ma anche ciò che ci ha reso più forti, consapevoli e capaci.

La pandemia ha messo in luce le nostre vulnerabilità e quelle di un modello sociale ed economico ormai insostenibile. Non ci ha regalato soluzioni, ma ci ha offerto un'opportunità: reagire all'emergenza percorrendo strade alternative, sperimentando, valorizzando potenzialità ancora inesplorate e costruendo strumenti di indagine capaci di leggere i nuovi bisogni e i desideri dell3 nostr3 soci3. Da *Essere Moltitudine* alla recente ricerca sui circoli realizzata con la Fondazione Di Vittorio, abbiamo provato a conoscerci meglio per trasformare la consapevolezza in azione.

Cinque anni dopo, possiamo leggere quella frattura con uno sguardo diverso: è anche da lì che nasce la trasformazione che oggi attraversa la nostra associazione. La pandemia ci ha restituito una visione più nitida di ciò che siamo: una moltitudine tenacemente radicata nelle città metropolitane, nei piccoli comuni e nelle aree marginali. Una rete di luoghi di incontro, solidarietà e socialità che ha rappresentato, e continua a rappresentare, un rimedio essenziale contro la solitudine e l'isolamento.

In questi anni abbiamo scelto soprattutto di prenderci cura. Abbiamo mappato i territori, raccolto bisogni e cercato di intervenire dove le fragilità sono maggiori e la crescita è più lenta, investendo nei servizi e mettendo a disposizione risorse economiche e progettuali per sostenere il consolidamento delle nostre basi associative.

È in questa direzione che vanno letti il piano di infrastrutturazione dei servizi, *SuperNova*, il progetto per la nascita di nuovi circoli finanziato dall'Arci insieme a Fondazione con il Sud, gli sviluppi sul digitale e le campagne nazionali di comunicazione. Strumenti diversi, accomunati dalla volontà di mettere in connessione e organizzare i nodi della nostra rete e di raccontarli attraverso un'identità politica condivisa.

Da CasArci di Vipiteno, il circolo più a nord d'Italia, a U Cinemittu, il cinema più piccolo d'Italia a Longone Sabino, sono tante le esperienze associative nate negli ultimi anni in cui la cultura diventa strumento di aggregazione e l'aggregazione si trasforma in un motore di attivazione sociale e partecipazione.

Contemporaneamente, abbiamo assistito a un'inedita diffusione dei circoli Arci in Europa. Dopo il primo, storico, circolo di Bruxelles, oggi l'Arci è presente anche a Madrid, nei Paesi Bassi e in Svizzera. Si tratta spesso di circoli nomadi, che promuovono cultura, iniziativa politica, socialità e ricreazione. In un tempo segnato da nuovi muri e nazionalismi, l'Arci in Europa rappresenta un valore prezioso e una risorsa sempre più importante per tutta la rete: uno spazio da cui far nascere nuove alleanze, liberare nuove energie e sperimentare nuove pratiche di democrazia.

Oggi la nostra associazione cresce nei numeri, nel radicamento e nella capacità di diffondere esperienze e pratiche. Nel 2025 le persone socie hanno superato il milione; nel 2021, l'anno più duro della pandemia, erano 450.000. Un dato ancora più significativo riguarda l'aumento delle basi associative. L'indagine realizzata con Fondazione Di Vittorio, che ha coinvolto mille circoli in tutta Italia, restituisce l'immagine di un'associazione che, unica nel panorama nazionale, resiste «dove non c'è più niente»: dove mancano servizi di prossimità, luoghi di ricreazione e occasioni di socialità. Ma resiste anche dove c'è troppo, nelle città invase dal turismo e dagli spazi del consumo.

La ricerca mette inoltre a fuoco le priorità e le aspettative di chi ogni giorno anima e dirige le nostre basi associative: la fatica del volontariato, una burocrazia sempre più stringente, la sfida della sostenibilità, la necessità di formarsi e acquisire nuove competenze.

Accanto alle difficoltà emerge però con forza il desiderio di costruire cambiamento culturale e sociale, difendere i diritti umani e civili, prendersi cura della democrazia, promuovere partecipazione e protagonismo attraverso l'azione collettiva.

Le parole che la nostra base sociale indica per affrontare un mondo in tempesta sono organizzazione e impegno politico, servizi condivisi e militanza. Non soltanto un programma, ma un metodo che deve guidarci nei prossimi anni: stare dentro le trasformazioni senza subirle, tenendo insieme la cura dei luoghi e delle persone, il radicamento territoriale e la capacità di immaginare il futuro.

Circolo Arci Basilea - ottobre 2026 | **Festa del tesseramento 2026/2027**



Raccontare l'Arci, costruire la rete

Conoscersi per orientare le scelte future: dai dati alle decisioni politiche

In questi anni la comunicazione dell'Arci ha assunto sempre più una funzione politica. Non è soltanto il settore che diffonde comunicati, prepara materiali o aggiorna i social: è una delle infrastrutture attraverso cui l'associazione interpreta il presente, nomina i conflitti e costruisce senso pubblico. Non esiste una separazione netta tra ciò che l'Arci fa e ciò che riesce a rendere visibile, condivisibile e riconoscibile. Comunicare significa dare forma a un immaginario comune e portare nello spazio pubblico pratiche e territori che altrimenti rischierebbero di restare ai margini. Una direzione già emersa in questi anni, che ha riconosciuto la comunicazione come leva strategica per lo sviluppo associativo e la partecipazione.

Il primo cambiamento riguarda la presenza pubblica. Nel 2025 l'ufficio stampa nazionale ha diffuso 130 comunicati, organizzato oltre 20 conferenze stampa e generato più di 600 lanci di agenzia e oltre 700 articoli e interviste sui media nazionali e locali. Anche la crescita dei canali social è stata organica. Sono numeri che descrivono una presenza costante su pace, diritti, antirazzismo, cultura e giustizia sociale e ambientale. Ma essere presenti non significa soltanto "uscire" sui giornali o aumentare la copertura di un post: vuol dire rendere riconoscibile il punto di vista dell'Arci in una fase di guerre, riarmo, disuguaglianze e compressione dello spazio civico.

La comunicazione è anche un'infrastruttura interna. L'Arci non può essere raccontata soltanto dal livello nazionale, perché la sua forza nasce in oltre quattromila circoli, in contesti, linguaggi e comunità differenti. Il compito del nazionale non è uniformare questa pluralità, ma offrire cornici politiche, strumenti condivisi e capacità di amplificazione. Circoli e comitati devono alimentare il racconto collettivo con esperienze, immagini, pratiche, conflitti e punti di vista radicati nei territori.

In questi anni abbiamo iniziato a costruire una circolazione più reciproca. Le campagne nazionali sono state accompagnate da materiali adattabili e rilanci territoriali; Arcireport ha ospitato testimonianze e approfondimenti dalla rete; ArciNews ha tenuto insieme aggiornamento politico e notizie associative; Arci On Air è stato prodotto con il coordinamento delle web radio. Anche l'App, con quasi duemila circoli attivi, 1.540 spazi culturali e oltre 15.500 eventi pubblicati, è diventata uno strumento con cui i territori possono rendersi visibili e le persone conoscere la vita dell'associazione oltre il proprio circolo.

Questa reciprocità ha valore democratico. Mettere in comune informazioni e strumenti permette a più territori di partecipare alla costruzione dell'agenda associativa, non solo alla sua diffusione. Una comunicazione più orizzontale fa emergere bisogni e conflitti locali, riconosce esperienze spesso fuori dai canali nazionali e rende il nazionale più capace di ascoltare. Il racconto dell'Arci non viene così semplicemente trasmesso, ma costruito insieme, attraverso uno scambio continuo tra i diversi livelli della rete.

Il percorso non è concluso. La ricchezza delle attività territoriali è molto superiore a ciò che riusciamo a raccontare. Spesso le informazioni arrivano tardi, in forme difficili da usare o senza programmazione condivisa; altre volte strumenti e campagne nazionali non raggiungono tutta la rete. Rafforzare questa connessione significa costruire canali più semplici, tempi comuni e competenze. Significa riconoscere la comunicazione come responsabilità collettiva.

All'esterno, la sfida è muoversi in un ecosistema dominato dalle piattaforme digitali, dalla polarizzazione dei pubblici e dalla frammentazione dell'attenzione. Le piattaforme non sono strumenti neutrali: organizzano visibilità e relazioni secondo logiche proprietarie. Abitarle criticamente significa conoscerne i limiti, ridurre la dipendenza e rafforzare canali, competenze e strumenti propri. Significa anche costruire contronarrazioni capaci di unire radicalità e comprensibilità, rendendo attraversabili le posizioni dell'Arci anche fuori dai contesti vicini, senza neutralizzarle.

Questa sfida riguarda i linguaggi. Parole, immagini e forme possono produrre inclusione o esclusione, prossimità o distanza, riconoscimento o estraneità. L'attenzione ai generi, alle generazioni, alle origini e alle diverse condizioni di accesso alla comunicazione è parte della nostra capacità di abitare lo spazio pubblico. La formazione sui linguaggi inclusivi e accessibili e il confronto sulle implicazioni politiche delle nuove tecnologie indicano una direzione da consolidare.

Per raccontarci meglio abbiamo dovuto anche conoscerci meglio. I dati sul tesseramento, le varie mappature, le informazioni raccolte attraverso l'App, le ricerche interne e il Bilancio sociale hanno reso più concreta la narrazione. Non per ridurre l'Arci a una serie di indicatori, ma per capire dove siamo, quali comunità raggiungiamo, quali esperienze restano invisibili e dove dobbiamo investire.

La sfida è trasformare questo patrimonio in un sistema condiviso: dati più leggibili, strumenti coerenti, ascolto, formazione e flussi informativi capaci di viaggiare in entrambe le direzioni. Non per inseguire la visibilità come fine in sé, ma per rafforzare l'azione collettiva senza ridurne la complessità. Raccontare l'Arci significa mettere in relazione le sue molte voci e, attraverso questa relazione, contribuire a costruirla.

COSA CAMBIA

Cambia il ruolo della comunicazione nelle scelte associative - La comunicazione non interviene soltanto alla fine, per raccontare ciò che è stato fatto, ma entra nella progettazione delle campagne e delle iniziative, contribuendo a definirne obiettivi, pubblici e strumenti.

Cambia la narrazione pubblica dell'Arci - L'associazione si racconta come un soggetto politico unitario e plurale, non come una semplice somma di iniziative, progetti e territori.

Cambia il rapporto tra la comunicazione nazionale e la rete - La circolazione delle informazioni diventa più reciproca: il nazionale offre strumenti e cornici comuni, mentre circoli e comitati alimentano il racconto collettivo con esperienze, pratiche e voci radicate nei territori.

Tenere insieme una rete complessa

Arci come infrastruttura che sostiene e rende possibile la vita associativa diffusa

Ci sono frasi che si ripetono così spesso in un'associazione da rischiare di svuotarsi di senso. «Siamo una rete associativa nazionale» è una di queste: l'abbiamo scritta negli statuti, pronunciata nei congressi, difesa nelle sedi istituzionali. Ma se proviamo a guardarla da vicino, con onestà, scopriamo che per l'Arci è stata per anni più una dichiarazione di intenti che una descrizione della realtà.
Una rete associativa è qualcosa di diverso dalla somma delle singole associazioni: è l'insieme organizzato delle associazioni, dei comitati e dei livelli che condividono un progetto, regole e strumenti comuni, in una dimensione collettiva e sistemica.
Un'associazione che vive dentro una tempesta - così l'abbiamo chiamata alla Conferenza di Padova - non può permettersi di restare un arcipelago di velocità e intensità diverse: comitati che corrono e territori che restano indietro, comitati regionali solidissimi accanto ad altri che non hanno sede o struttura.
Tenere insieme questa rete complessa, oggi, significa scegliere consapevolmente di infrastrutturarla, di darle un'ossatura che non dipenda più solo dalla buona volontà di chi, sui territori, si consuma per tenere in piedi tutto.
Partire dalla fotografia di ciò che siamo certamente aiuta a fare riflessioni ancorate alla realtà.
Al momento dell'avvio del percorso di infrastrutturazione della rete associativa dei 16 comitati regionali formalmente costituiti, solo 6 avevano livelli organizzativi strutturati, funzioni di presidio, responsabili della tutela associativa o collaborazioni stabili. Molto più spesso emergeva la mancanza di struttura, di funzioni specifiche, con presidenti volontari3 o "prestat3" dai territori che si occupavano di consulenza associativa in un ventaglio di possibilità diverse, dall'intervento emergenziale alla dedizione totale. Anche sul tesseramento il quadro era frastagliato, con comitati che applicavano quote di prelievo regionale, comitati che svolgevano tesseramento regionale proprio, o solo in casi particolari. Non è un dettaglio contabile: è la misura di quanto, da nord a sud, cambino le opportunità concrete che l'Arci offre a chi si associa.
Superare questa disuguaglianza territoriale, garantire un'omogeneità di accesso a servizi e tutela, è oggi l'elemento più strategico per il rafforzamento dell'associazione intera. Ed è importante ricordarci che affrontare il tema della formazione, del rafforzamento delle competenze, del ricambio generazionale significa andare a disegnare su alcuni territori un gruppo dirigente di domani - spesso anche dell'oggi - che sappia guardare all'associazione con lo sguardo della prossimità, dei servizi e delle opportunità, per l3 nostr3 soci3, per i nostri circoli e per i nostri comitati. Perché garantire pari opportunità ai territori non significa promettere a tutti lo stesso punto di partenza, ma costruire le condizioni perché nessunə resti esclusə dalla possibilità di crescere.
Non è sufficiente distribuire risorse: occorre mettere in comune conoscenze, strumenti e competenze, perché la disuguaglianza più insidiosa non è solo quella economica, ma quella che si misura nella capacità di leggere un bando, di gestire un adempimento, di immaginare un progetto, di riuscire a fornire una risposta efficace ai bisogni dei nostri circoli. Un comitato che non ha accesso agli stessi saperi di un altro non parte semplicemente in ritardo: rischia di restare escluso dalla partita.
Infrastrutturare la rete significa allora lavorare insieme sulla velocità e sulla capacità di sviluppo associativo: non chiedere a tutti di correre allo stesso passo, ma garantire a tutti gli stessi strumenti per potercela fare. È un percorso lento e graduale, ma anche profondamente ambizioso.
Questo lavoro ci ha consentito di avviare una prima sperimentazione con cinque comitati regionali, attraverso un itinerario incentrato su formazione, strumenti, coordinamento e valutazione. A questa si è aggiunto un secondo step con altri tre comitati regionali che hanno intrapreso lo stesso percorso, contribuendo anche alla costruzione di una comunità di pratiche.
I primi risultati sono incoraggianti, ma il percorso dovrà essere sostenuto e rilanciato, con un lavoro a cerchi concentrici che affronti progressivamente tutte le nostre fragilità, o, se vogliamo,

Spazi che suonano | keeponlive.com



le nostre faglie.
Ecco perché parliamo di servizi ai territori e supporto alla rete non come voce di bilancio, ma come cuore politico del nostro mutualismo interno. Cura, che diventa attenzione, dedizione, impegno: non significa intervenire solo quando arriva la crisi o il disastro, ma organizzare l'ascolto dei territori prima che i problemi esplodano.
Assumersi la responsabilità di intervenire, quando necessario, con tutti gli strumenti a nostra disposizione per tutelare l'associazione e il nostro gruppo dirigente diffuso. Significa costruire livelli regionali che siano garanti e cardini degli obiettivi, capaci di intervenire in supporto ai comitati territoriali quando questi non riescono a garantire da soli i servizi minimi: consulenza in materia di diritto del Terzo settore, aspetti tributari e contabili, diritto del lavoro, coprogettazione. Significa rafforzare, supportare i comitati territoriali che sostengono ogni giorno il peso più rilevante dell'azione associativa e si confrontano con bisogni sempre più complessi. Significa mettere a disposizione della filiera tutta strumenti comuni - portale, app di tesseramento, gestionali, formazione - perché nessun circolo, in nessun angolo del Paese, debba sentirsi lasciato solo davanti a un controllo, a un adempimento, a una difficoltà organizzativa. Perché il paradosso che viviamo oggi è amaro: i nostri circoli, riconosciuti e amati dalle comunità, sono sotto attacco - controlli sproporzionati, burocrazia paralizzante - e chiedono soprattutto una cosa: essere accompagnati, non lasciati soli a difendersi.
Questo lavoro di infrastrutturazione non riguarda solo quella che definiremmo la macchina, l'ossatura della nostra associazione, riguarda anche, e sempre di più, gli spazi culturali diffusi che l'Arci abita e sostiene, a partire dai *live club*. La mappatura nazionale *Spazi che suonano*, promossa con Assomusica e realizzata da KeepOn LIVE, ha per la prima volta fotografato questo mondo: 118 *live club* censiti, il 65% gestito in forma associativa, il 74% di questi come Associazione di Promozione Sociale. Sono i nostri Circoli, vere infrastrutture culturali e urbane della contemporaneità, capaci di generare valore culturale, sociale, relazionale, e di essere al contempo avamposti della partecipazione democratica. Luoghi che abitano i margini, che praticano le dimensioni del welfare culturale e che sempre più spesso rappresentano l'unico presidio culturale accessibile in intere zone del Paese. Luoghi segnati però da equilibri economici instabili e precari, e da fragilità che mettono ancor più in evidenza l'assenza di politiche pubbliche capaci di dare solidità a un circuito di esperienze straordinario. Luoghi, che sanno accettare sfide nuove e che compiono scelte forti e identitarie, che diventano spazi sicuri e custodiscono una socialità protetta, non giudicante, orizzontale, disponibile a mettersi in discussione.
I circoli culturali, i *live club*, gli spazi che viviamo ogni giorno non sono dunque un capitolo a parte rispetto all'infrastrutturazione della rete: sono la prova più tangibile di cosa significhi, per l'Arci, essere presidio di democrazia dal basso. Ed ecco che il lavoro di infrastrutturazione della rete associativa assume la dimensione di azione di politica associativa alta perché il lavoro di cura, di prossimità, di tutela e di relazioni che mettiamo in campo ogni giorno non deriva da visioni settoriali e autoreferenziali, né da approcci corporativisti, ma dalla consapevolezza che rappresentiamo l'infrastruttura civica delle nostre comunità.
È in questo quadro di nuove consapevolezze e di interconnessioni, in cui il pensiero complesso diventa metodo e lo sguardo alla complessità necessario, che si inserisce il *Piano Strategico*, l'investimento più impegnativo che l'associazione abbia messo in campo negli ultimi anni, che tiene insieme rafforzamento dei servizi e della tutela, formazione, digitalizzazione, sperimentazioni e nuovi strumenti. La cosa più importante riguarda però la direzione dello sguardo: non è un piano che rafforza il centro, ma un piano che guarda alla filiera associativa. È il nostro mutualismo interno che si fa investimento economico: riconoscere che le disuguaglianze esistono anche dentro la nostra rete e che una grande associazione nazionale ha la responsabilità di affrontarle, mettendo in comune risorse, competenze, opportunità, praticando quel concetto di cura che ha guidato questo quadriennio e si è fatto sostanza.
Perché in fondo, la sfida più bella è questa: scommettere su di noi. Credere che valga la pena investire nella nostra rete, perché sappiamo che ogni circolo aperto, ogni relazione costruita, ogni occasione di partecipazione che rendiamo possibile produce un valore che va oltre l'associazione. Produce benessere, rafforza le comunità e migliora la vita delle persone.
In un rinnovato patto tra nazionale, regionali e territori, un patto che tenga insieme lo sguardo della complessità con quello della cura, e che scelga di misurarsi, sempre, con il passo del più lento.

COSA CAMBIA

Con questo passaggio l'Arci cambia pelle su tre piani.

Passa da rete diffusa a infrastruttura organizzata: le funzioni di tutela, servizio e sviluppo smettono di dipendere dalla buona sorte territoriale e diventano garantite in modo omogeneo.

Cambia la capacità di supporto ai territori, perché i comitati regionali più fragili potranno progressivamente contare su figure e strumenti stabili e non solo interventi estemporanei ed emergenziali.

Cambia infine perché la sfida che abbiamo davanti è quella di far evolvere il nostro modello organizzativo: preservare l'autonomia che è parte della nostra storia, definendo al tempo stesso alcuni elementi condivisi che rafforzino l'identità e la solidità della rete senza impoverirne il pluralismo.

Verso un'Arci connessa

Passaggio da frammentazione a sistema integrato di strumenti associativi

Quando, quattro anni fa, abbiamo iniziato a parlare di digitale dentro l'Arci, lo facevamo quasi scusandoci: sembrava un tema tecnico, accessorio. Oggi non è più così.
La trasformazione più profonda di questo quadriennio non riguarda un singolo strumento, ma il modo in cui abbiamo imparato a guardare la tecnologia: non un semplice costo o una moda, ma terreno di conflitto democratico e, insieme, infrastruttura che tiene in piedi la nostra vita associativa. È stata, prima di ogni scelta tecnica, una maturazione politica.
Abbiamo visto con chiarezza cosa significhi lasciare le infrastrutture digitali nelle mani di pochi colossi privati. I dati diventano potere, e quel potere arriva fino alla guerra: a Gaza l'esercito israeliano ha usato sistemi di *targeting* basati sull'intelligenza artificiale - come Lavender - appoggiandosi al *cloud* e alle tecnologie di aziende come Google, Amazon e Microsoft. Le stesse aziende che gestiscono le nostre mail, i nostri archivi e le nostre conversazioni, firmano contratti militari da centinaia di milioni: la presunta neutralità della tecnologia è un'illusione che possiamo permetterci sempre meno.
Per questo l'Arci ha iniziato a fare una scelta di campo: rivendicare una dimensione pubblica, comune e demercificata della tecnologia, costruita sui bisogni e sui diritti, non sul profitto.



Quello che abbiamo già costruito: l'App Arci

Questa visione non è rimasta sulla carta. Lo strumento digitale che in questi anni ha avvicinato di più l'associazione alle persone è l'App Arci, costruita senza controllo algoritmico né filtri automatici sui contenuti.
I numeri raccontano una trasformazione reale: i *download* hanno superato le 750.000 installazioni, 1.954 circoli, dislocati in tutte le regioni italiane, usano ormai l'App per tesserare l3 propri3 soci3, e solo nell'ultimo anno circa 220.000 persone rinnoveranno l'adesione direttamente dall'applicazione.
Sono stati caricati oltre 20.804 eventi e attività: una mappa viva della socialità diffusa che attraversa il Paese, dai grandi centri alle aree interne e periferiche, dal nord al sud Italia.
Dietro questi numeri c'è un cambiamento di sostanza. La tessera digitale ha reso le procedure di adesione per tant3 soci3 più semplici, accessibili e complete, ma soprattutto ha messo i circoli al centro: con questo strumento possono gestire le procedure di tesseramento da computer o da telefono, mantengono un libro soci3 sempre aggiornato e sincronizzato, comunicano in modo diretto con l3 soci3 attraverso le notifiche.

Da molti strumenti a un'unica, semplice, casa digitale: il Portale Unico

L'App, però, è una parte di un disegno più grande. La nostra rete viveva ancora immersa in strumenti che non si parlavano tra loro, con dati duplicati e dispersi e una complessità che, per chi tiene in piedi un circolo, significava tempo sottratto alle attività reali. Una scelta politica, per non restare slogan, deve diventare pratica quotidiana; e la pratica quotidiana di chi anima un circolo è fatta di adempimenti, scadenze, registri e burocrazia.

La risposta è il progetto più ambizioso che ci portiamo nel futuro: un ambiente digitale unico per tutta l'associazione. Un solo punto di accesso, con credenziali uniche, per la gestione operativa, documentale e amministrativa di tutti i livelli - dal circolo al nazionale. Semplificherà gli adempimenti del Terzo settore e attività concrete come la gestione del magazzino tessere e della loro distribuzione.

Una sezione di Tutela associativa permetterà di rafforzare la *compliance* delle nostre basi, aiutando i circoli a reperire le informazioni e consentendo di inviare quesiti direttamente all'Osservatorio nazionale. Un sistema di analitiche e monitoraggio sarà fondamentale per rispondere agli obblighi di legge inerenti alle funzioni di vigilanza e controllo che ci competono come Rete Associativa accreditata, oltre che per conoscere a fondo il nostro tessuto associativo, interrogare i dati e monitorare le basi nel tempo; il portale renderà inoltre possibile inviare newsletter mirate attingendo ai dati del corpo sociale e far circolare le comunicazioni lungo tutti i livelli della filiera.

E sarà uno strumento inclusivo pensato per tutt3: il portale verrà sviluppato in piena conformità alle linee guida WCAG sull'accessibilità - gli standard internazionali che rendono i contenuti digitali fruibili anche da chi ha disabilità visive, motorie o cognitive - perché uno strumento comune deve poter essere usato davvero da chiunque.

Non si tratta allora di un percorso di sola innovazione ma di un passo avanti nel rapporto tra centro e periferia: un piccolo circolo di un'area interna potrà accedere agli stessi servizi e alla stessa qualità di gestione di una grande realtà metropolitana, e l'intera filiera Arci può diventare sempre più luogo di erogazione di servizi reali e di pianificazione di politiche di tutela e sostegno delle proprie basi, grazie ai dati che finalmente saremo in grado di analizzare. È il passaggio a un'infrastruttura digitale organizzata, di cui manterremo la proprietà - codice, dati e *know-how* - perché l'autonomia digitale è parte dell'autonomia politica.

Gli strumenti dei circoli e il monopolio della cultura

Dentro l'App, e nella sua futura versione web, abbiamo in programma di innestare una nuova funzione, dedicata alla gestione degli accessi e dei pagamenti dei corrispettivi: prenotazioni, pagamento dei ticket, di corsi e ogni tipo di attività, ingressi validati dal telefono, senza dipendere da piattaforme esterne. E questo non è un elemento marginale, perché nel mondo della cultura accade esattamente ciò che vediamo altrove: poche piattaforme si frappongono tra chi crea e chi partecipa, e a ogni passaggio estraggono denaro e dati.

Lo si vede nei concerti, dove il mercato del *ticketing* è ormai un quasi-monopolio: Live Nation, proprietaria di *Ticketmaster*, controlla circa il 70% della vendita di biglietti e nel 2026 ha comprato il Forum di Assago, il Teatro Repower e il Carroponte, diventando padrona insieme di sale, organizzatrice di eventi e biglietteria. Una concentrazione che ha fatto lievitare i prezzi - il biglietto medio per i cento eventi più seguiti al mondo è passato da 25 dollari nel 1996 a oltre 135 nel 2024 - ma che soprattutto consegna a pochissim3 il potere di stabilire chi suona, dove e a quali condizioni, comprimendo la pluralità della scena musicale e riducendo lo spazio per l3 artist3 indipendenti. E lo si vede nello *streaming*, dove - come racconta Bebo Guidetti de Lo Stato Sociale ne *Il capitale musicale* - la stessa logica algoritmica trasforma chi fa musica in *creator* e le canzoni in «carta da parati emotiva». È un unico capitalismo della sorveglianza che, dal palco allo schermo, mette tra noi e la cultura un intermediario che vive dei nostri dati e del nostro impegno culturale.

Per i nostri circoli, dotarsi di strumenti propri e accessibili significa accorciare quella distanza e rafforzare la propria autonomia, invece di consegnarla a chi fa della cultura un'estrazione di valore. È nella stessa direzione che lo strumento potrà valorizzare gli spazi impegnati per l'accessibilità e per la sicurezza delle soggettività più esposte, rendendoli riconoscibili nella rete come luoghi di cura e di fiducia.

Al passo del più lento

Tutto questo, però, ha senso solo se non lascia indietro nessuno. Per questo procederemo al passo del più lento: l'accompagnamento, la formazione e il supporto ai circoli saranno parte integrante del percorso, importanti quanto l'obiettivo. Uno strumento che nasce per semplificare la vita delle persone deve costruirsi intorno ai loro tempi e alle loro competenze reali, non chiedere di rincorrerlo.

A questo serve, in fondo, tutto il lavoro di questi anni: costruire i nostri strumenti, mettendoli al servizio dei circoli e delle persone, non ci rende soltanto un'associazione più efficiente, ci rende più liber3. È in questa direzione che continueremo a lavorare.

COSA CAMBIA

Cambia l'accesso ai servizi per circoli e territori:
da strumenti sparsi a un'unica porta d'ingresso digitale, accessibile a tutt3.

Cambia il rapporto lungo la filiera:
dal semplice coordinamento all'erogazione di servizi reali e alla pianificazione di politiche di tutela e sostegno delle basi.

Cambia la capacità di governo della rete:
dati che finalmente possiamo analizzare, processi semplificati e proprietà di codice, dati e *know-how*, perché l'autonomia digitale è parte dell'autonomia politica.

Generazioni che cambiano l'Arci

Conoscersi per orientare le scelte future: dai dati alle decisioni politiche

In questi anni abbiamo imparato a guardare l'Arci come un grande laboratorio politico-culturale in trasformazione continua, dove le nuove generazioni imparano e praticano partecipazione, cittadinanza e organizzazione collettiva. Le diseguaglianze accelerate dalla fase post-pandemica sono state al centro di campagne e iniziative promosse da un rinnovato attivismo giovanile, che anima la nostra associazione e la rigenera nelle modalità di stare nei territori: un attivismo che chiede spazio e occasioni di discussione orizzontale e intergenerazionale, per capire insieme come l'Arci può consolidarsi ed essere un soggetto reattivo, capace di organizzarsi di fronte alle sfide del presente.

Proprio per raccogliere e rafforzare questo protagonismo è nata la prima edizione pilota della Scuola Quadri *Essere Contropotere*, spazio di formazione e confronto intergenerazionale svoltosi a Cremona questa estate, con l'obiettivo di consolidare la leadership giovanile nei circoli e nei comitati.

Gli esiti delle discussioni e dei laboratori di Cremona ci fanno capire quanto, a fronte di un ricambio generazionale piuttosto vitale nei circoli, il canale d'accesso alla leadership si restringa nei comitati territoriali e regionali: per questo dobbiamo costruire momenti più snelli e inclusivi, perché non basta aprire le porte, dobbiamo condividere competenze, informazioni e processi di cessione di potere e ricambio nelle nostre strutture. In questo senso cambia il modo in cui si trasmettono valori e pratiche associative: non più per delega a poche figure stabili, ma come competenza da condividere e ricambiare nei tempi giusti.

È una domanda sul potere che non riguarda solo la vita interna dell'associazione: nella stessa chiave dobbiamo leggere come cambiano, oggi, i sistemi di apprendimento, di emancipazione intellettuale e di partecipazione culturale nel Paese. Nei *live club* - secondo la ricerca *Spazi che suonano* (in corso di pubblicazione) - oltre metà delle collaborazioni attive coinvolge persone fino a 35 anni, che tengono aperti gli spazi in media duecento giorni l'anno, spesso a titolo volontario o precario, e che sono anche il motore dell'ibridazione che oggi definisce questi spazi, dove la quasi totalità integra teatro, arti visive e performative accanto alla musica dal vivo. È un lavoro che resta ai margini di un mercato che si muove nella direzione opposta: il rapporto SIAE 2025 dichiara che lo spettacolo dal vivo cresce nella partecipazione e nella spesa, ma crescono soprattutto i grandi eventi, con una partecipazione legata al consumo di concerti dai numeri esorbitanti nonostante i prezzi record. Cresce la concentrazione economica e di potere di pochi attori che controllano dati, spazi e artisti. Cambia dunque anche il ruolo della cultura come infrastruttura democratica: mentre il mercato si concentra, sono questi spazi, tenuti in piedi spesso da giovani, a restare accessibili a tutti.

Anche per questo abbiamo promosso *Festa! Il manifesto dei festival*, per raccontare una scena che esiste oltre le piattaforme e i grandi eventi, e valorizzare un panorama di festival organizzati dal basso che animano i territori in termini di accesso alla cultura e diversificazione dell'offerta. La risposta della rete è evidente: più del 65% dei festival è ad accesso gratuito - dati 2025 - e la percentuale restante ha costi molto bassi, mentre il finanziamento pubblico resta inaccessibile o residuale a seconda dei territori, spesso destinato proprio ai festival già più strutturati e capaci di attirare sponsorizzazioni.

Festa! è ormai parte di una contronarrazione che abita riviste, newsletter e pagine social: la musica e le arti restano un terreno di sperimentazione del capitale, ed è per questo che dobbiamo presidiare questo spazio e rafforzare il nostro network, perché il diritto alla festa è densamente politico e riguarda il nostro quotidiano. Ed è proprio questa rete dal basso - festival, circoli, comitati - animata in buona parte dalle nuove generazioni: il protagonismo under 30 non è una quota da garantire per principio, è già una realtà stabile della nostra associazione.

Dobbiamo pensarci sempre più non come un'associazione che offre cultura a chi la consuma, ma una comunità che allena chi la attraversa a partecipare, discutere, decidere insieme. È una scommessa centrale per la nostra associazione che va a congresso, ed è la sfida che tiene insieme continuità e rinnovamento.



Mobilitazioni, alleanze, conflitti democratici

Come Arci è tornata e si è consolidata nello spazio pubblico come soggetto coalizione e intervento politico

Il governo di destra di Giorgia Meloni si insedia il 22 ottobre 2022 e uno dei primi atti simbolicamente più importanti è il decreto Rave del dicembre dello stesso anno. Alle destre serviva dare un segnale immediato sulla "sicurezza" e mandare un messaggio all'area politica e culturale "non conforme" che si sarebbe opposta alla deriva autoritaria del Paese.
Quel decreto non ha prodotto effetti reali: nessuna condanna definitiva e pochissime procedure aperte. Ma è stato il primo di una lunga serie di provvedimenti, dal decreto Cutro al decreto Caivano, fino ai due decreti del 2024 e del 2025, che hanno compresso gli spazi di dissenso, manifestazione e attivismo, alimentando un "panpenalismo" destinato a mettere sotto pressione anche il sistema detentivo. Il *Civicus Monitor*, che monitora a livello globale la qualità dello spazio civico, ha definito quello italiano "ostruito".
L'attacco ai principi costituzionali si è intrecciato con quello ai diritti sociali. La proposta di autonomia differenziata del ministro Calderoli ha spinto un fronte amplissimo a scendere in piazza il 7 ottobre 2023 per difendere "la via maestra", la nostra Costituzione. Con la CGIL e più di 160 organizzazioni della società civile nasce il coordinamento *La Via Maestra*, che nel maggio 2024 porta la mobilitazione a Napoli e a luglio lancia la raccolta firme per un referendum contro l'autonomia differenziata. Vengono raccolte un milione e mezzo di firme, ma la Corte costituzionale non ammette il quesito.
Un altro fronte è l'abolizione del *Reddito di Cittadinanza* che aveva aiutato milioni di famiglie a reggere l'impatto della crisi pandemica. Dal basso nasce la campagna *Ci vuole un reddito,* che il 27 maggio 2023 promuove una prima manifestazione.
Il 1° gennaio 2024 il *Reddito di Cittadinanza* viene comunque abolito e sostituito da dispositivi che riducono drasticamente il numero delle persone beneficiarie.
Di fronte a questo attacco, la risposta è stata la costruzione di alleanze sempre più larghe tra organizzazioni e movimenti che per anni si sono parlati poco. La loro forza sta nella partecipazione dal basso.
La mobilitazione in tante città contro la svolta autoritaria spinge l'Arci a farsi parte attiva, insieme a spazi sociali auto-organizzati, centri sociali, sindacati e associazioni, nella costruzione di una rete di opposizione sociale al governo Meloni. La rete *No DDL Sicurezza - A Pieno Regime* porta in piazza centinaia di migliaia di persone il 14 dicembre 2024 e il 31 maggio 2025, mobilitando reti territoriali e portando la protesta fino al Parlamento europeo, che il 4 e 5 febbraio 2025 accoglie una larga assemblea di movimento.
Nello stesso periodo nasce il *Social Forum dell'Abitare*. Da un'intuizione del CNCA e dei movimenti per il diritto alla casa, tra ottobre 2023 e aprile 2024 si svolgono incontri che intrecciano esperienze diverse: organizzazioni sociali, sindacati degli inquilini, associazioni nazionali e reti territoriali, coinvolgendo anche l'Arci. Con il contributo di urbanisti e università, il Social Forum elabora proposte e diventa interlocutore di molti Comuni sulla crisi abitativa.
Le reti nate in questi anni sono multipolari, orizzontali, porose verso soggetti che si avvicinano e si contaminano con il resto. Accettano il rischio di sommare pratiche di conflitto diverse. Sono costellazioni che si intersecano perché i temi sono interconnessi. Per questo ci ritroviamo anche nella rete del Forum Droghe, che ha organizzato la contro-conferenza sulle droghe nel novembre 2025, e nella coalizione per una svolta nel sistema carcerario, attraverso misure urgenti come l'indulto e il pieno riconoscimento della dignità delle persone detenute.
Ad aprile 2025 nasce a livello europeo *Stop Rearm Europe*, dopo la decisione dell'UE di destinare 800 miliardi al riarmo, risorse che i promotori chiedono invece di destinare alle spese sociali e alla transizione energetica. L'Arci è tra i promotori. Subito dopo nasce *Stop Rearm Europe - Italia*, che in poco tempo raccoglie più di 500 adesioni collettive. Il 21 giugno *Stop Rearm Europe* promuove a Roma una manifestazione nazionale con 100.000 persone, "contro guerra, riarmo, genocidio, autoritarismo".
La mobilitazione in tutta Italia contro il genocidio in Palestina è stata alimentata anche dalle mobilitazioni costruite in questi anni. Nei giorni di ottobre per Gaza, la Palestina e la Flotilla, la partecipazione è stata enorme: manifestazioni, scioperi, blocchi di stazioni e porti, centinaia di iniziative territoriali. Centinaia di migliaia di persone hanno fatto sentire la propria voce chiedendo giustizia e la fine della guerra a Gaza. Ovunque l'Arci è stata tra i protagonisti nelle piazze, coinvolgendo tantissimi circoli.
Questa attivazione sociale si è rivelata fondamentale anche nella battaglia per la difesa dell'autonomia della Magistratura e della Costituzione repubblicana, che ha portato, a marzo, alla vittoria del *NO al referendum* sulla legge Meloni-Nordio. Una sfida affrontata attraverso una mobilitazione capillare.
Il 21 marzo di quest'anno è emerso con altrettanta forza il movimento *No Kings*, con una grande mobilitazione popolare in diversi Paesi, contro il riarmo, le guerre e le disuguaglianze globali. *No Kings* nasce dalla convergenza tra *Stop Rearm Europe* e *A Pieno Regime*, reti che ci vedono protagonisti insieme a centinaia di altre sigle e movimenti.
Siamo l'Arci della costruzione di ponti, della tessitura paziente di alleanze e convergenze. Un'Arci che costruisce processi insieme a chi crede nella forza della partecipazione civica in difesa dei diritti fondamentali. Lo facciamo grazie al nostro radicamento territoriale, ai nostri circoli e alle nostre socie e ai nostri soci, e grazie alla postura storica dell'Arci: connettere diversità per raggiungere obiettivi ambiziosi. Perché l'Arci e le sue socie e i suoi soci sanno sempre da che parte stare.



Diritto di muoversi, diritto di restare

Tenere insieme accoglienza concreta, protezione delle persone in movimento e monitoraggio critico delle politiche di frontiera

Gli anni che ci separano dall'ultimo congresso di Roma sono stati difficili e molto duri per le attività dell'Arci nell'ambito dell'immigrazione. Il governo più di destra della storia repubblicana ha segnato pesantemente la vita del nostro Paese, minando le fondamenta della convivenza civile e i principi della nostra democrazia.
Il Parlamento, con una maggioranza schiacciante di destra-destra, ha legiferato in maniera compulsiva in tema di immigrazione e diritto d'asilo, determinando un'instabilità legislativa senza precedenti e una progressiva riduzione di ogni spazio di regolarità per le persone di origine straniera, funzionale alla criminalizzazione del mondo dell'immigrazione. Una tendenza che ha trascinato con sé anche l'intera politica dell'UE, dove una maggioranza a sostegno della presidente Von der Leyen è sempre più spostata a destra e ha assunto, esplicitamente in materia di immigrazione, l'agenda dei movimenti populisti e sovranisti di tutta Europa.
In questo quadro complesso, l'Arci ha continuato a rappresentare un punto di riferimento importante per il movimento antirazzista e per i diritti delle persone di origine straniera. I nostri strumenti centrali, presso la direzione nazionale, si sono rafforzati: il numero verde per i richiedenti asilo e rifugiati, il portale *Jumamap* e il servizio di sostegno da remoto per i minori stranieri non accompagnati.
I corridoi umanitari hanno coinvolto sempre più territori, allargando la rete dei *Circoli Rifugio*, che sta diventando la prima rete d'accoglienza nazionale gestita interamente dalla nostra organizzazione, con un protagonismo crescente dei territori e dei circoli. Le persone che arrivano sono individuate da noi con criteri trasparenti e rispettosi della loro volontà e poi trasferite in sicurezza in Italia, nelle comunità locali, dove i nostri circoli le accolgono fino a quando non si trova sul territorio una soluzione che ne permetta l'autonomia. In questo ambito va sottolineata anche la pronta risposta della rete dei *Circoli Rifugio* nell'attivarsi per le prime evacuazioni sanitarie dalla Palestina dopo il 7 ottobre.
Grande attenzione è stata rivolta alle persone rifugiate con disabilità, attraverso la convenzione firmata con MSF per i corridoi umanitari dalla Libia e il progetto Nabila, che ha istituito un servizio e un fondo dedicato alla cura e all'acquisto di ausili. Questo ci ha permesso di costruire, non da soli, un lavoro di *advocacy* sull'accessibilità del sistema pubblico di accoglienza.
La nostra rete d'accoglienza territoriale ha resistito e in parte si è rafforzata, grazie soprattutto al lavoro del Consorzio Officine Solidali e nonostante l'attacco diretto ed esplicito che la maggioranza ha condotto in questi anni contro ogni forma di accoglienza e inclusione sociale.
Collegato alla rete d'accoglienza è stato anche l'importante e innovativo lavoro a sostegno dell'avvio di impresa da parte delle persone rifugiate, con i progetti *Capitale Rifugiato* e *Riso*, che hanno permesso l'apertura di diverse imprese e la costruzione di percorsi di inclusione sostenibili nei territori coinvolti.
Il progetto *TOM, Tutti gli Occhi sul Mediterraneo,* ha registrato un grande consenso e un'ampia mobilitazione dei territori e della nostra rete circolistica e rappresenta una grande novità nell'ambito delle attività di ricerca e salvataggio che la società civile europea porta avanti da anni.
La nostra associazione ha continuato a esercitare, sia a livello nazionale sia in molti territori, un ruolo centrale nelle sedi collettive e nelle iniziative unitarie, dal Tavolo Asilo e Immigrazione al lavoro di denuncia e proposta svolto in questi anni. Il *Festival Sabir* ha attratto sempre più l'interesse delle organizzazioni sociali italiane e internazionali, come luogo unitario di incontro mediterraneo, analisi, riflessione, elaborazione e formazione di una militanza per i diritti e la democrazia.
Va sottolineata anche la straordinaria mobilitazione della nostra rete attraverso la *Carovana della cittadinanza* nella raccolta firme per il referendum sulla riforma della cittadinanza. Un'iniziativa che, a dispetto del risultato, ha mostrato la forza della nostra rete nel coinvolgere la cittadinanza sui temi legati ai diritti e alle persone di origine straniera.
Guardando al nostro interno, la Commissione ha esercitato in maniera non episodica il proprio ruolo di elaborazione e proposta, indicando e praticando alcune piste di intervento. Tra i principali filoni di impegno restano centrali l'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati, il lavoro nelle reti internazionali, la lotta allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, il rafforzamento della nostra rete di sportelli e la battaglia politico-culturale contro ogni forma di razzismo.
Su quest'ultimo punto, dopo l'appuntamento di metà mandato del CN tematico, utilizzato per approfondire l'idea di una rete di circoli antirazzisti, registriamo, insieme a un consenso diffuso sul territorio, un leggero ritardo nella tabella di marcia individuata. Sempre più importante deve essere l'impegno a costruire alternative alle politiche discriminatorie e repressive attraverso azioni legali mirate, anche ricorrendo alla Rete delle avvocate e degli avvocati Arci, attiva ormai da un paio d'anni.
Non sono mancate criticità che dobbiamo affrontare nel prossimo periodo, se vogliamo dare continuità a un impegno che è ormai parte integrante della nostra identità associativa e tra le principali motivazioni che spingono le persone a guardare all'Arci come a uno spazio aperto nel quale esercitare il desiderio di militanza sociale e politica, investendo competenze, risorse e passione.
Il nostro principale impegno nella prossima stagione deve essere rivolto a un maggiore coinvolgimento e protagonismo dei gruppi associati e delle persone di origine straniera, sia per rendere la nostra rete associativa più coerente con la composizione sociale delle nostre comunità, sia per promuovere nuovi quadri e nuova militanza associativa all'interno della nostra associazione.

Quando il mondo entra nei territori

Guerra, costo della vita e cambiamento climatico, l'Arci a fianco delle nuove generazioni

Una recentissima ricerca sulle paure delle persone in Italia vede al primo posto la guerra. Seguono il costo della vita e il cambiamento climatico.
Negli ultimi anni, le questioni internazionali e il collasso climatico non sono più per gli addetti ai lavori. Sono rientrate nella dimensione quotidiana. Generano problemi, ansie e angosce. E spingono tanti e tante a ribellarsi.
La guerra è tornata sul suolo europeo, in Ucraina. L'Unione Europea arma il conflitto e si prepara alla guerra. Investe nel riarmo, sottrae risorse alle spese sociali e alla conversione ecologica. Trump fa guerra e minaccia guerra ovunque. Il suo alleato Netanyahu prosegue il genocidio.
Già al congresso nazionale Arci di Roma nel dicembre 2022 le questioni internazionali erano al centro della discussione e dell'iniziativa dell'associazione.
Dal febbraio 2022, dopo l'invasione russa, si erano susseguite manifestazioni nazionali, mobilitazioni locali, carovane umanitarie, iniziative diffuse dei comitati e dei circoli a fianco delle vittime e per chiedere all'Europa un impegno per una soluzione pacifica del conflitto.
Poi, dopo il 7 ottobre 2023, comincia il genocidio a Gaza. E Gaza è la goccia che fa traboccare il vaso dell'indignazione in milioni di persone, in tutto il mondo e nella nostra associazione.
Ci vorrebbe un libro per dare conto di tutto quello che l'Arci ha fatto per Gaza. Una campagna permanente di conoscenza, *Palestina con Altri Occhi*. Una grande raccolta fondi, anche con il 5x1000, *Help Gaza Now*, che permette di far arrivare fondi a centinaia di famiglie nella Striscia.
Manifestazioni e cortei nazionali e in tutte le città e persino i paesini d'Italia, una dietro l'altra, con adesioni sempre più ampie.
Dibattiti, mostre, presentazioni di libri, cinema, teatro. Cene, raccolte fondi, progetti di solidarietà e di cooperazione. Boicottaggi, sempre più diffusi. A volte seguendo indicazioni nazionali, ma spesso inventando e creando da sé. Con la nuova generazione in prima fila, e che insegna tanto all'attivismo più anziano.
Dall'estate del 2025, è stato un crescendo.
Al corteo nazionale a Roma del 21 giugno, promosso da Stop Rearm Europe contro "guerra, riarmo, genocidio, autoritarismo", partecipano centomila persone.
A settembre, la *Global Sumud Flotilla*, a cui l'Arci partecipa con la sua imbarcazione *Karma*, dà a tante persone il coraggio di scendere in campo con una mobilitazione mai vista: sciopero generale e manifestazioni oceaniche.
E sempre più la Palestina, simbolo dell'ingiustizia del mondo, si salda ad altre rivendicazioni sociali, fino alla mobilitazione del 28 marzo 2026 che ha unito tutto intorno a due parole: *No Kings*.
Contro un sistema che straccia il diritto internazionale, lo stato di diritto, lo stato sociale per riprendersi il potere assoluto, con la repressione e la sopraffazione. Tutta la vita è sotto attacco, umana e naturale.
Anche il collasso climatico, come la guerra, mostra i suoi effetti nella vita di tutti i giorni. Ma anche su questo terreno i grandi poteri si scontrano con un territorio che si difende, contro le grandi opere, contro le scorie, contro la devastazione, contro il consumo di suolo.

COSA CAMBIA

Guerra, riarmo, genocidio, ingiustizia climatica arrivano dal mondo, ma oggi entrano di prepotenza nella vita quotidiana delle comunità. Ed è sempre di più nei territori che si resiste, ci si organizza, si producono cultura, azioni e alleanze.

Il conflitto globale diventa pratica associativa locale. Un solo esempio fra tanti: sono già 87 i circoli dell'Arci che hanno aderito alla campagna *SPLAI* e sono diventati Spazi Liberi dall'*Apartheid* Israeliano.

I circoli sempre più diventano soggetti politici in prima fila nell'organizzazione di vertenze e lotte territoriali. Un solo esempio fra tanti: il circolo di Rotondella (Matera) è stato ammesso come parte civile nel processo per devastazione ambientale del suo territorio.

Una nuova generazione prende la scena, ha bisogno di spazi per organizzarsi. Sempre più circoli la accolgono. Un solo esempio: il circolo Tonkiki, aperto a Torino dai *Fridays For Future*.

La dimensione internazionale torna ad essere parte integrante dell'identità Arci sul territorio: la bandiera della Palestina sventola sui nostri circoli, come quella di Cuba, e la presenza Arcs in Libano rende l'Arci uno dei soggetti più attivi nella denuncia dell'occupazione israeliana.

ARCI oltre i confini

Dalle reti europee alle nuove coalizioni euromediterranee: come l'Arci costruisce alleanze per difendere democrazia, pace e diritti

Negli ultimi anni abbiamo imparato una lezione fondamentale: la crisi della democrazia non conosce confini. La restrizione dello spazio civico, la crescita dell'autoritarismo, l'aumento delle disuguaglianze, la crisi climatica e il ritorno della guerra sono fenomeni strettamente connessi che attraversano l'Europa e il Mediterraneo e che nessuna organizzazione può affrontare da sola.

Per questa ragione il lavoro internazionale di Arci non si è limitato a consolidare la nostra presenza nei principali spazi della società civile europea e mediterranea. Abbiamo scelto di investire nella costruzione di alleanze politiche sempre più solide, nella convinzione che oggi le reti internazionali rappresentino un'infrastruttura indispensabile per difendere la democrazia, promuovere i diritti e costruire alternative comuni.

In questi anni abbiamo rafforzato il nostro impegno nelle reti Euromed Rights, Migreurop, SOLIDAR, European Civic Forum, ESAN e Stop Rearm Europe, sviluppando allo stesso tempo partnership strategiche con NOVACT, Secours Populaire e la Ligue des Droits de l'Homme. Ma il risultato più importante non è stato semplicemente partecipare a questi spazi. Abbiamo provato a fare un passo ulteriore: non limitarci a rafforzare le reti esistenti, ma costruire convergenze tra reti diverse, nella convinzione che oggi la capacità di incidere dipenda sempre meno dalla forza delle singole organizzazioni e sempre più dalla capacità di costruire coalizioni. Connettere chi si occupa di migrazioni con chi difende lo spazio civico, chi lavora per la pace con chi si batte per la giustizia climatica, chi combatte le disuguaglianze con chi promuove la partecipazione democratica e difende i diritti umani. In altre parole, costruire convergenze politiche prima ancora che organizzative.

È un lavoro spesso invisibile, ma oggi più che mai necessario. Euromed Rights e Migreurop rappresentano gli spazi attraverso cui abbiamo rafforzato la dimensione europea e mediterranea delle battaglie per i diritti delle persone migranti. SOLIDAR ci ha permesso di costruire un'agenda comune tra giustizia sociale, democrazia e diritti. Con *European Civic Forum* abbiamo sviluppato uno dei più avanzati strumenti europei per il monitoraggio, l'*advocacy* e la protezione dello spazio civico. La partecipazione a ESAN e, più recentemente, a Stop Rearm Europe, ha ulteriormente rafforzato il lavoro di convergenza tra chi si batte per la pace, il disarmo, la giustizia sociale e la difesa della democrazia. Le *partnership* strategiche costruite con NOVACT, Secours Populaire e la Ligue des Droits de l'Homme hanno rappresentato il terreno su cui sperimentare concretamente questo metodo, trasformando relazioni consolidate in iniziative comuni, progettualità condivise e nuove alleanze tra organizzazioni che operano in contesti diversi ma affrontano sfide sempre più simili.

Il risultato più significativo di questo percorso è stato l'*Unsilence Forum* di Barcellona. Non un semplice forum internazionale, ma il tentativo concreto di mettere in relazione reti europee e mediterranee che fino a quel momento avevano condiviso analisi e valori senza riuscire a costruire un'iniziativa politica comune. Organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti umani, della pace, della democrazia, della giustizia sociale, dei diritti delle persone migranti, della giustizia climatica e della libertà di associazione hanno iniziato a riconoscersi come parte di uno stesso spazio politico.

Da quella esperienza nasce oggi un'ambizione ancora più grande. Nel 2027 lavoreremo perché *Unsilence* e *Sabir* diventino un unico grande appuntamento euromediterraneo. Non la semplice unione di due eventi, ma la costruzione di uno spazio stabile di incontro, elaborazione politica e mobilitazione della società civile. L'obiettivo è contribuire a far ripartire dal basso una nuova stagione di mobilitazione capace di mettere in relazione reti, campagne e soggetti sociali che oggi troppo spesso agiscono separatamente. Perché se le forze che alimentano la guerra, l'autoritarismo e la regressione democratica si organizzano sempre più oltre i confini nazionali, anche la risposta non può che essere transnazionale.

È questo anche il senso della proposta emersa dalla grande assemblea di *Stop Rearm Europe*, tenutasi il 14 giugno a Bruxelles con associazioni, sindacati, reti europee e organizzazioni studentesche, subito dopo la prima manifestazione europea *Stato sociale, non Stato di guerra*: organizzare, il 20 e 21 novembre, in collegamento con lo sciopero europeo studentesco del 20 novembre, manifestazioni nazionali coordinate nelle capitali europee contro il riarmo, la guerra e l'autoritarismo, per i diritti, il lavoro e la democrazia.

È questa la direzione lungo la quale Arci continuerà a investire. Rafforzare reti e *partnership* strategiche non come un obiettivo in sé, ma come lo strumento per costruire nuove coalizioni politiche e contribuire alla nascita di una nuova stagione di mobilitazione della società civile europea e mediterranea. Perché crediamo che soltanto una società civile più forte, più connessa e più capace di agire insieme possa tornare a incidere sulle grandi trasformazioni del nostro tempo.



Costruire valore sociale: mutualismo, cura e prossimità

Gli ultimi quattro anni che ci portano al settantesimo anniversario dell'Arci, invece di invecchiarci, hanno trovato l'associazione straordinariamente capace di cambiare pelle, rinnovare valori e pratiche fondative nella sfida dei cambiamenti della fase. Le guerre e il genocidio, l'avanzare delle diseguaglianze, le tre grandi transizioni – ambientale, digitale e demografica – hanno attivato nei nostri circoli non solo e semplicemente militanza politica, ma prima ancora la capacità di rileggere e praticare l'essenza della nostra radicalità: il mutualismo. L'Arci fa e pensa allo stesso tempo e nello stesso modo. Partecipa e autorganizza spazi, territori e comunità, costruendo proposte politiche. Le ferite aperte lasciate dalla pandemia hanno richiesto uno sforzo creativo, l'abilità di utilizzare gli strumenti che avevamo in maniera originale. Il mutualismo lo avevamo in corpo, nella nostra storia; la promozione sociale è la vocazione verso le comunità, l'attivismo e il volontariato l'anima delle persone che abitano i circoli. Abbiamo lavorato per trasformare una difficoltà come l'adeguamento normativo a una riforma di sistema in una sfida di rafforzamento della nostra Rete.

Ancora una volta i circoli si sono sobbarcati la fatica dell'innovazione, della cura di persone e comunità, della presa in carico dei bisogni, ma questo quadriennio ha accorciato tanto la distanza tra centro e territori: il lavoro della Commissione Terzo settore ed economia sociale, i seminari nazionali di *Ricreativi&Popolari*, la percezione sempre più concreta di una Rete associativa nazionale che sostiene i dirigenti e i comitati nei momenti delicati, facendo valere le relazioni e le alleanze, connettendo le sinergie più utili, sostenendo l'elaborazione e le progettualità.

È per questo che ci siamo impegnati per la valorizzazione del lavoro volontario nei bandi e nei decreti della riforma, per inserire nel Piano Nazionale per l'Economia Sociale il sostegno alle funzioni delle Reti Associative, le politiche di fruizione degli spazi pubblici, il riconoscimento del mutualismo degli enti non commerciali come leva democratica di sviluppo. E, prima ancora, la semplificazione degli adempimenti burocratici e normativi. Abbiamo sostenuto i dirigenti impegnati all'interno dei Centri di Servizio per il Volontariato e nei Forum Regionali del Terzo settore, supportando il confronto con le Amministrazioni Regionali sull'Irap, nel presidio della spesa sui fondi dedicati alle attività delle OdV e APS, per l'apertura di tavoli regionali tra Forum e Uffici RUNTS, per la proroga del fuori campo IVA, eccetera eccetera. Scenari nuovi, come quello dell'Economia sociale, ci permettono di stare a pieno titolo dentro processi complessi. Il benessere e lo sviluppo di comunità e l'esigenza di sostenibilità dei circoli possono coniugarsi e generare reciprocamente economie alternative. Non siamo mai stati club.

Ma costruire progettualità nei circoli che fanno cultura e consumo critico, sostegno alle fragilità, socialità e servizi di comunità, accoglienza e inclusione, vuol dire saper esercitare competenze, valorizzare saperi, lavorare in gruppo e dare spazio alla domanda di protagonismo e cambiamento dei giovani. Si tratta di cosa ben diversa dal terzo settore compassionevole e riparativo. È associazionismo civico e popolare, costruzione di pratiche cooperative e democratiche, vocazione partecipativa, alternativa al neoliberismo. Niente a che vedere con le logiche prestazionali. Sostenere questo cambiamento vuol dire imparare a fare progettazione di comunità, interloquire da una posizione di pari dignità con la pubblica amministrazione, costruire partnership sociali e di terzo settore plurali e capaci di intervenire nelle vulnerabilità. Dare senso e corpo all'amministrazione condivisa.

COSA CAMBIA

Cosa cambia nella nostra consapevolezza e senso di appartenenza Arci?

Che cresce l'attenzione alle persone, da chi abita i circoli a chi attraversa le comunità;

Che la "rivoluzione", il cambiamento, non si fa da soli, ma insieme agli altri, anche e soprattutto con quelli più diversi e lontani da noi;

Che il valore sociale non è l'ennesimo campo di formulario di progetto, ma l'effetto di ciò che facciamo oltre il tempo delle nostre azioni, al di là della nostra cerchia;

Che non è mai troppo tardi e non si è mai troppo impegnati per entrare in formazione;

Che Arci non è semplicemente ciò che siamo, crediamo e facciamo, ma quello che porteranno avanti altri dopo di noi.

Sostenere, costruire, resistere e cambiare: la solidarietà è il nostro modo di agire

Le campagne di raccolta fondi, le partnership internazionali e il protagonismo dei circoli fanno della solidarietà una pratica quotidiana e un'infrastruttura stabile di partecipazione

Per Arci, solidarietà non è mai stata una parola astratta, né il sinonimo di una generica beneficenza da attivare ad intermittenza. In un tempo frammentato e attraversato da profonde crisi globali e locali, la solidarietà in Arci è **pratica organizzata**, quotidiana e strutturale. Abitiamo il presente con una postura chiara: sostenere chi è vulnerabile, costruire reti di alternativa sociale, resistere alle logiche dell'esclusione.
Questo impegno si traduce in percorsi concreti che uniscono la dimensione internazionale e quella locale in un unico, grande tessuto di riscatto collettivo. Attraverso il consolidamento nel gruppo dirigente nazionale e locale della cultura del *fundraising* - inteso come partecipazione e co-responsabilità per il cambiamento - l'azione di raccolta fondi ha smesso di essere una risposta episodica alle emergenze e ha preso la forma di un'infrastruttura valoriale e logistica permanente.
Si è rafforzata la strumentazione dell'area raccolta fondi che nel quadriennio 2022-2026 ha attivato e consolidato un proprio canale di raccolta di donazioni digitali sull'house organ dell'associazione con un sistema regolare e diffuso di inviti a donare.

Sostieni le nostre campagne: www.Arci.it/dona

Le nostre bussole: dall'internazionale al locale, sempre dalla parte dei diritti



Grafica donata a TOM dal Collettivo Meerkats per attività di raccolta fondi
INFO: www.tuttigliocchisulmediterraneo.org

Tutti gli occhi sul Mediterraneo (TOM)

A partire dalla fine del 2024, di fronte alla tragedia sistemica che si consuma lungo le frontiere liquide d'Europa, abbiamo indirizzato l'indignazione in un'azione politica e progettuale ancora più completa grazie al lavoro di monitoraggio marittimo di TOM. Oltre a una prima campagna di *crowdfunding*, l'iniziativa si è sviluppata pienamente nel 2025 in sinergia con partner come Sailingfor BluLab, Sheep Italia e con la partecipazione del Laboratorio di salute popolare di Bologna.
TOM ha mobilitato l'intero corpo associativo Arci. Grazie al supporto internazionale di *Secours Populaire Français* e all'attivismo dei circoli territoriali, sono state promosse ben **43 cene di raccolta fondi**. Il progetto ha raccolto complessivamente **€ 271.243,93** (di cui **€ 180.085,00** raccolti direttamente da Arci), fornendo un sostegno concreto alle operazioni di monitoraggio in mare e di soccorso in caso di emergenze.



HELP GAZA NOW

Di fronte alla catastrofe umanitaria nella Striscia di Gaza, l'intervento di Arci si è fatto strutturale, unendo l'azione politica e culturale alla raccolta fondi permanente. In partnership con Arcs e con l'organizzazione palestinese **REC** (*Remedial Education Centre)*, abbiamo garantito sostegni economici mensili alle famiglie, interventi educativi e supporto psicologico.
Questa straordinaria mobilitazione ha ridisegnato la campagna stessa del 5x1000.
Dal 2024 in avanti, attraverso diversi payoff (*Essenziale, come il tuo 5x1000*, *Help Gaza Now* e *Help Gaza Now. Ora più che mai*), la risposta della rete è stata eccezionale. Nel 2025 abbiamo registrato il record storico di € 201.897,30 raccolti grazie a 6.379 persone firmatarie, segnando un incremento straordinario del +79,2% in valore e del +62,9% in firme rispetto all'anno precedente. Inoltre, attraverso 475 donazioni mirate, sono stati raccolti ulteriori € 82.235,00.

Circoli Rifugio e territori protagonisti

CIRCOLI RIFUGIO

La solidarietà con chi fugge da guerre, oppressione e violazione dei diritti umani trova una sua espressione anche nella cura dei territori e nella capacità di fare dei circoli rifugio Arci, veri e propri presidi di mutualismo.
La lotta contro le ingiustizie si traduce così in una pianificazione strategica diffusa, dal Nord al Sud del Paese, consolidando l'infrastruttura stessa del nostro fare comunità, rendendola la base materiale della nostra azione sociale e culturale di accoglienza, di difesa dei diritti umani delle persone in fuga. Una presenza che si apre a platee più ampie come nel caso della partecipazione alle Feste nazionali de *l'Unità* a Reggio Emilia (2024 e 2025), dove lo spazio dedicato ai Circoli Rifugio/Corridoi Umanitari ha permesso non solo di sensibilizzare migliaia di persone, ma anche di raccogliere fondi. Questa capacità di attivazione si è manifestata anche nella piattaforma digitale di *crowdfunding* Produzioni dal Basso dove Arci ha un proprio Network che nel solo 2025 ha visto finanziare 13 progetti della rete per complessivi € 75.131.
Quasi la metà di questi interventi è stata destinata al recupero, alla ristrutturazione e alla messa in sicurezza di spazi associativi colpiti da fragilità o per sostenere nuove attività sociali e culturali dal Nord al Sud del Paese.

La risposta alle emergenze e la forza dell'appartenenza Arci

Strutturarsi significa saper rispondere unit3 quando il territorio trema o si allaga. Le campagne attivate a seguito delle alluvioni del 2023 in Emilia-Romagna (che ha raccolto € 137.760,20 e colpito numerosi circoli delle province di Ravenna e Forlì-Cesena) e in Toscana testimoniano questo legame profondo. Nel corso del 2024 e del 2025, i fondi non si sono limitati a rimediare ai disastri, ma hanno finanziato lo sviluppo associativo attraverso un bando dedicato alle realtà romagnole più colpite. Il simbolo più alto di questa "resistenza organizzata" è stata l'inaugurazione, il 6 febbraio 2025, dei locali completamente ristrutturati del Circolo Arci "Gianni Dalmonte" di Castel Bolognese: una rinascita resa possibile dallo sforzo collettivo dell3 giovan3 volontari3 del circolo, dal coordinamento nazionale e dallo storico legame di solidarietà internazionale con i partner francesi di Secours Populaire, culminato nelle tappe della carovana solidale del *Père Noël Vert* in Romagna.



COSA CAMBIA

La solidarietà diventa infrastruttura stabile e digitale

Non più solo interventi isolati o legati all'emotività del momento. La campagna unitaria sul 5x1000 per Gaza, le *partnership* internazionali e gli strumenti digitali creano una rete logistica, valoriale e umana sempre attiva, efficiente e trasparente. Le attività di *fundraising* come modalità stabile di coinvolgere la base dell'Arci e la cittadinanza.

Cambia il rapporto tra emergenza e organizzazione

L'evento imprevisto, dalla crisi umanitaria internazionale al disastro climatico locale, non trova il mondo Arci impreparato o disperso. La raccolta fondi diventa il filtro attraverso cui l'emergenza viene letta, affrontata e trasformata in un percorso di partecipazione, rafforzamento dell'identità associativa e sviluppo a medio-lungo termine.

Cambia la capacità di risposta collettiva

Si compie il passaggio fondamentale dall'azione locale isolata alla forza della rete. Muoversi come corpo associativo organizzato moltiplica l'impatto politico e concreto delle campagne Arci: i numeri storici del 5x1000 e delle raccolte per TOM e la Palestina dimostrano che è possibile agire localmente e, tramite singole diverse campagne di raccolta fondi, avere un impatto generale.

Arcireport n. 9 | OTTOBRE 2026

In redazione
Valerio Bianchi, Andrea Falzarano, Alessandra Vacca

Hanno collaborato
Greta Barbolini, Raffaella Bolini, Francesca Coleti,
Dora Froeba, Marta Marasciuolo, Marco Mini,
Filippo Miraglia, Erasmo Palazzotto, Maria Chiara Panesi,
Andrea Polacchi, Sandra Proietti,
Carlo Testini, Marco Trulli

Direttore responsabile
Rossella Vigneri

Direttore editoriale
Walter Massa

Immagine di copertina
ff3300 | Campagna di tesseramento 2026-2027

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Progetto grafico
Avenida

Stampa
Graphicscalve spa
www.graphicscalve.it

Editore
Arci Aps

Redazione
Roma, via dei Monti di Pietralata n.16

Registrazione | Tribunale di Roma
n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/deed.it